Il focus group: uno strumento per riflettere sul fenomeno dei NEET

di *Rosa Vegliante, Margherita Coppola*[*]

Riassunto

I NEET (Not in Education, Employment or Training) sono i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non svolgono attività di formazione. Si tratta di persone giovani che pur avendo terminato un ciclo di studi non sono riuscite ad inserirsi nel mondo del lavoro. Alcuni hanno abbandonato i percorsi formativi, decidendo di non impegnarsi in alcuna attività. Altri per ragioni contingenti non possono studiare o lavorare. Molti studi sono stati condotti su giovani appartenenti a gruppi stigmatizzati ma sul tema dei NEET sono poche le esperienze che hanno fatto ricorso a strumenti qualitativi volti all'attivazione di processi riflessivi. L'articolo pone l'attenzione sull'uso del focus group, come valido strumento di rilevazione delle informazioni che se, da un lato, consente di entrare nel vivo del fenomeno indagato, dall'altro stabilisce un'interazione, sia verbale che non verbale, tra un gruppo di partecipanti esperti. La domanda di ricerca che guida questo articolo è: quale nesso è possibile stabilire tra riflessività e focus group per comprendere le azioni legate al mondo del lavoro e al fenomeno dei NEET.

Per questo motivo, l'utilizzo del focus group potrebbe essere una tecnica qualitativa estremamente utile per fornire una conoscenza diretta dei fenomeni sociali e rappresentare una fonte autorevole di significati tratti dalla personale esperienza degli attori sociali. Queste informazioni possono a loro volta servire come complemento ad altri approcci di indagine e indirizzare la ricerca futura. Pertanto, lo schema metodologico di focus group, ispirato alla teoria dei sistemi ecologici di Bronfenbrenner, potrebbe rappresentare un

[*] Sebbene il contributo sia frutto di un lavoro condiviso dalle autrici, a Rosa Vegliante va attribuita la stesura dei paragrafi "Riflessività e focus group" (par.3) e "Conclusioni" (par.5), a Margherita Coppola la stesura dei paragrafi "I NEET" (par.1), "Il focus group" (par.2) e "Schema-modello di focus group" (par.4).

Educational Reflective Practices (ISSNe 2279-9605), 2/2025
Doi: 10.3280/erpoa2-2025oa20494

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

utile riferimento per l'esplorazione e l'analisi di un tema tanto articolato quanto complesso.
Parole chiave: NEET, focus group, strategia di analisi qualitativa, riflessività, modello ecologico.

The focus group: A tool for reflecting on the NEET phenomenon

Abstract

NEETs (Not in Education, Employment, or Training) are young people aged between 15 and 29 who are neither working, studying, nor engaged in any form of training. These are young individuals who, despite having completed a cycle of studies, have not managed to integrate into the workforce. Some have dropped out of educational paths, deciding not to engage in any activity, while others, due to temporary circumstances, are unable to study or work. Many studies have been conducted on young people belonging to stigmatized groups, but few experiences have utilized qualitative tools aimed at triggering reflective processes specifically regarding the NEET phenomenon. This article focuses on the use of focus group as a valuable tool for gathering information, which, on one hand, allows for an in-depth exploration of the phenomenon under investigation, and on the other hand, establishes both verbal and non-verbal interactions among a group of expert participants. The research question guiding this article is: what connection can be established between reflexivity and focus groups to understand actions related to the world of work and the NEET phenomenon?

For this reason, using a focus group could be an extremely useful qualitative technique to provide direct knowledge of social phenomena and serve as an authoritative source of meanings derived from the personal experiences of social actors. This information can, in turn, complement other investigative approaches and guide future research. Therefore, the focus group methodological framework, inspired by Bronfenbrenner's ecological systems theory, could represent a useful reference for exploring and analyzing such a complex and multifaceted topic.
Keywords: NEET, focus group, qualitative analysis strategy, reflexivity ecological model.

First submission: 05/03/2025 accepted:10/06/2025

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

I NEET

I NEET sono i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non svolgono attività di formazione. Si tratta di persone giovani che, pur avendo terminato un ciclo di studi, non sono riuscite ad inserirsi nel mondo del lavoro. Alcuni hanno abbandonato i percorsi formativi, decidendo di non impegnarsi in alcuna attività. Altri per ragioni contingenti (mobilità geografica, maternità, malattia, problemi o esigenze familiari) non possono studiare o lavorare. Ciò comporta che i NEET restino esclusi dai tradizionali canali formali di costruzione e accumulazione del capitale umano (Bollani & Rota, 2018).

Nonostante le ricerche in questo campo siano ormai presenti da un ventennio, sono ancora molto limitate le evidenze in merito alle strategie di aggancio più efficaci e durature, ciò in stretta connessione con la complessità del fenomeno stesso dei NEET che raggruppa, sotto una medesima etichetta, giovani con storie, competenze, condizioni psico-sociali spesso molto diverse tra loro (Agnoli, 2014).

L'eterogeneità interna al concetto di NEET emerge in tutta la sua forza se si analizzano le ragioni che tengono fuori i giovani dal sistema formativo e dal mercato del lavoro. I motivi di inattività si riconducono a una molteplicità di condizioni, fra loro profondamente diverse (Colombo & Besaozzi, 2014).

Sul tema dei NEET sono poche le esperienze che hanno fatto ricorso al focus group come strategia di riflessione (Mutino, 2022).

Di seguito, a titolo esemplificativo, si riporta quanto realizzato dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e dall'InCreaSe di Brescia e dall'Università Cattolica di Milano.

La prima esperienza fa riferimento ad un progetto commissionato dal Ministero per le Politiche giovanili in collaborazione con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). Dal punto di vista metodologico, sono state condotte interviste a esperti territoriali, nello specifico sono stati coinvolti testimoni privilegiati per ciascun comune (rappresentanti di associazioni che si occupano di giovani, Centri di Aggregazione Giovanile, Cooperative, Informagiovani/Spazi giovani e altre realtà individuate dal Comune)[1]. Sia i Focus group sia le interviste hanno insistito sull'importanza di analizzare in profondità la popolazione sulla quale e con la quale si è voluto intervenire. Quella dei NEET viene letta a più riprese come una condizione eterogenea

[1] Le principali aree tematiche hanno riguardato a) interventi attuali; b) strategie per intercettare i NEET e valutazioni di queste; c) proposte di integrazione e miglioramento delle strategie; d) istituzioni coinvolte; e) comunicazione legata all'intercettazione.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

che si delinea lungo un continuum e dove serve diversificare il più possibile gli interventi per arrivare al target che si prende in considerazione.

La seconda esperienza *From NEET to Need* è una ricerca sui giovani svantaggiati e le politiche formative condotta nel 2018 da InCreaSe di Brescia e l'Università Cattolica. Si tratta di un progetto triennale, finanziato da Compagnia di San Paolo e realizzato dall'associazione InCreaSe (2017-2019) in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta dove sono state svolte 22 interviste semi-strutturate, tra cui 5 focus group in Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta. I focus group hanno trattato le seguenti tematiche: definizione dei NEET da parte dei testimoni privilegiati, caratteristiche distintive dei NEET, cause dell'esclusione dal sistema scolastico-formativo e cause dell'esclusione dal mercato del lavoro.

Tali lavori fanno emergere le potenzialità della tecnica, "focus group", per sostenere l'esperienza collettiva di ri-produrre socialmente conoscenza.

Non si tratta di raccogliere semplici opinioni attraverso domande informative precostituite ma di generare un'interazione tramite la quale accogliere rappresentazioni in fieri. Quanto affermato ci porta a pensare all'uso del focus group come al "mezzo" che ci permette di riflettere su come creare uno spazio temporale che sia distinto dal flusso di vita quotidiana, senza farci dimenticare ed impedire di cogliere gli elementi di continuità con essa (La Mendola, 2009).

D'altra parte, tale tecnica qualitativa consente di sviluppare e diffondere descrizioni estese di profonda comprensione, estremamente utili per fornire una conoscenza diretta dei fenomeni sociali ed educativi al fine di rappresentare una fonte di significati tratti dai principali attori in merito all'esperienza vissuta. Queste descrizioni possono a loro volta servire come complemento ad altri approcci, metodi e strumenti per indirizzare la ricerca futura.

Il focus group

L'uso del focus group è ampiamente riconosciuto come valida tecnica nel filone di ricerca educativa di matrice qualitativa.

L'importanza di comprendere le prospettive umane è al centro della scena nel processo decisionale (Bennett, 2017; Paloniemi & Collin, 2012), infatti anche all'interno del repertorio di strumenti utilizzati per interpretare i fenomeni socio educativi "la discussione di gruppo" o focus group consente di riunire un gruppo di individui per discutere di un argomento specifico, con l'obiettivo di attingere alle complesse esperienze personali, convinzioni, percezioni e atteggiamenti dei partecipanti attraverso un'interazione moderata

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

(Cornwall & Jewkes, 1995; Israel et al., 1998; Kitzinger, 1994; Morgan, 1996)[2].

La popolarità del focus group è strettamente legata all'ascesa della ricerca partecipativa nelle scienze sociali durante gli anni '80, infatti tale tecnica è percepita come un'alternativa "conveniente" e "promettente" perché offre una piattaforma per far emergere paradigmi o visioni del mondo diversi (Morgan, 1996). Sociologi e psicologi se ne avvalgono fin dagli anni '40 (ad esempio Merton & Kendall, 1946). Tuttavia, l'applicazione del focus group è riconosciuta in un'ampia gamma di discipline, tra cui istruzione (Flores & Alonso, 1995), studi sulla comunicazione e sui media (Lunt & Livingstone, 1996), sociologia (Morgan, 1996; Morgan, Krueger & King, 1998), ricerca sulla salute (Wilkinson, Stride & Penney, 2025) e ricerche di marketing (Entezarizarch, Paquet & Maisel, 2024).

La discussione di gruppo focale è talvolta vista come sinonimo di interviste, in particolare le interviste semi-strutturate "one-to-one" e "group" (Parker & Tritter, 2006). Le somiglianze tra queste tecniche riguardano la tendenza a scoprire le percezioni e i valori delle persone. Tuttavia, le prove esistenti sul ruolo del ricercatore e sulla relazione con i partecipanti indicano una differenza fondamentale tra le due tecniche (Smithson, 2000). Le interviste implicano una discussione "uno a uno", qualitativa e approfondita, in cui il ricercatore adotta il ruolo di "investigatore". Ciò implica che il ricercatore pone domande, controlla le dinamiche della discussione o si impegna in un dialogo con un individuo specifico alla volta. Al contrario, in una discussione di gruppo focale, i ricercatori adottano il ruolo di "facilitatore" o "moderatore". In questo contesto, il ricercatore facilita o modera una discussione di gruppo tra i partecipanti e non tra il ricercatore e i partecipanti. A differenza delle interviste, l'intervistatore assume quindi un ruolo periferico, piuttosto che centrale in una discussione di gruppo focale (Bloor et al., 2001; Hohenthal et al., 2015; Johnson, Johnson & Holubec, 1996; Kitzinger, 1994). La potenzialità del focus group risiede nel dialogo che si sviluppa tra i partecipanti sotto la guida di un moderatore. È grazie all'interazione, sia verbale che non verbale, tra i partecipanti che vengono generate le informazioni finali. Per questo motivo, è preferibile parlare di "discussione di gruppo" piuttosto che di "intervista di gruppo", poiché quest'ultima espressione richiama l'idea di un intervistatore che pone domande e di intervistati che forniscono risposte individuali (Corrao, 2005). Anche nei focus group più strutturati, il

[2] Il focus group è una tecnica di ricerca che nasce negli Stati Uniti ad opera di due sociologi degli anni '40 del Novecento, Levin e Merton, al fine di focalizzare un argomento e far emergere le relazioni tra i partecipanti. Dall'inglese *focus:* punto centrale/messa a fuoco.
Si tratta di una conversazione focalizzata su uno ed un solo tema di cui i partecipanti parlano per circa un'ora e mezza/due ore.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

moderatore introduce un tema di discussione e lascia che la risposta emerga dall'interazione e dalle dinamiche tra i partecipanti, incoraggia i partecipanti, e chiarisce i significati dei termini e delle espressioni che utilizzano. Inoltre, durante la sessione, il moderatore sostiene il flusso libero di idee in base a delle domande prestabilite, raccoglie i dati relativi alle percezioni soggettive che saranno il punto di partenza degli interventi futuri di chi ha avviato la ricerca. Il confronto continuo tra i partecipanti permette di rendere esplicite le posizioni individuali e di confrontarle con quelle degli altri. Questo processo di condivisione e confronto conduce alla definizione e alla chiarificazione dei significati soggettivi (Morgan, Krueger & King, 1998). In tal modo, è possibile risalire alle diverse sfumature di significato nascoste dietro a uno stesso termine o espressione.

Tuttavia, ci sono situazioni con un alto grado di incertezza e una mancanza significativa di informazioni, come quello dei NEET, che richiedono l'utilizzo di modelli di analisi di stampo qualitativo, specialmente quando si tratta di fare previsioni. In questi casi, i ricercatori sono motivati a esplorare vie alternative, basandosi sul giudizio dei principali attori sociali e non limitandosi alla sola esplorazione dei fenomeni.

Nei successivi paragrafi presentiamo il nesso riflessività e focus group e uno schema-modello da implementare in un progetto di ricerca mixed methods sui NEET.

Riflessività e focus group

> «La realtà ultima della scienza dell'educazione non si trova nei libri, né nei laboratori sperimentali, né nelle aule scolastiche dove viene insegnata, ma nelle menti degli individui impegnati nella direzione delle attività educative» (Dewey, 1929, p.23).

Leggere un fenomeno nel campo d'azione permette di individuare possibili problemi e tratteggiare pratiche educative efficaci. Quando si entra a contatto diretto con la *voce* e i *pensieri* degli attori sociali, ovvero con gli esperti conoscitori della problematica indagata, le competenze riflessive giocano un ruolo decisivo.

Il processo di riflessività prende avvio nel momento in cui si circoscrive il focus dell'interazione di gruppo, quando si creano gli spazi che consentono di fare il punto della situazione. La conoscenza, che proviene dall'esperienza, implica la messa in atto della riflessività che orienta la costruzione di un sapere radicato nelle azioni dei pratici, soggetto a principi interpretativi e valutativi. In tal modo, emergono le differenti prospettive di chi opera sul

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

campo, si rendono visibili quell'insieme di assunti e di valori traducibili in azioni e pratiche specifiche.

La conoscenza, tratta dall'esperienza dei pratici e dagli operatori sul campo, viene sottoposta a una continua disamina critica. Per riprendere quanto affermato da Mortari (2003), «occorre riconcettualizzare la pratica riconoscendone tutto il valore epistemologico in quanto luogo di possibile elaborazione di un sapere con senso, e poi pensare al pratico come a un ricercatore sul campo, capace di costruire sapere a partire dall'esperienza» (Mortari, 2003, p.14).

Riflettere consente di esaminare le pratiche e le convinzioni implicate nelle scelte decisionali, per poi risalire alle assunzioni in base alle quali si giustificano certe opzioni teoriche. La riflessività si genera da uno stato di incertezza e, sulla scorta di questa consapevolezza, si opera il passaggio dal dubbio alla presa di coscienza per giungere alla formulazione di un'ipotesi. La capacità riflessiva va intesa nei termini di «una postura mentale che mette a fuoco situazioni di incertezza» (Mortari, 2003, p.27).

Un importante riferimento teorico, che affronta il tema della riflessività nell'ambito educativo, è Schön (1991). Nel suo lavoro, l'autore individua due tipologie di azione riflessiva: la riflessione che ha luogo nel corso dell'azione e la riflessione che si sviluppa retrospettivamente.

Riflettere in azione consente di cogliere la complessità delle questioni attenzionate rifiutando il riduzionismo, tipico di un approccio metodologico meramente quantitativo. La *riflessione sull'azione retrospettiva* ricostruisce il processo, analizzando ogni elemento, fotografa la realtà, scava in profondità e in maniera analitica per comprendere le ragioni che hanno guidato l'azione in quel momento. La riflessione a posteriori attiva la *problematizzazione*, ovvero esamina in modo approfondito il tema trattato facendo emergere le criticità e le potenzialità di aspetti che tipizzano le questioni sulle quali si è deciso di soffermarsi a riflettere.

In tal modo, la riflessione assume una valenza trasformativa (Mezirow, 1997) rispetto alla pratica abituale, alla ricognizione sulle tematiche emerse dal confronto segue una fase di carattere speculativo in cui si ipotizzano possibili alternative per trattare specifiche situazioni.

Nelle sessioni di focus group affiora il pensiero soggettivo dei partecipanti, i quali sono chiamati ad esprimere la personale esperienza, a concettualizzare su fattori di carattere contestuale e, in tal modo, a ristrutturare i propri vissuti. La pratica riflessiva diviene, altresì, un processo orientato all'acquisizione consapevole delle azioni, delle strategie, e delle misure messe in atto. Nel momento in cui si entra in contatto con un gruppo di esperti si ricava quel sapere implicito e latente connaturato nelle pratiche abituali e nell'agire quotidiano.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

L'epistemologia fenomenologica pone al centro della riflessione l'analisi della situazione educativa nella sua unicità e regolarità, avulsa da forme di categorizzazioni prestabilite (Husserl, 1989).

Contestualizzare le situazioni attraverso la pratica riflessiva restituisce una cornice epistemologica dell'esperienza vissuta. Avvalersi di un approccio fenomenologico significa, altresì, valorizzare i significati attribuiti all'esperienza delle persone coinvolte nel focus group.

Un aspetto che caratterizza la riflessione di gruppo è proprio il "pensare lentamente" (Kahneman, 2011). In "Thinking fast and slow", Kahneman pone l'attenzione su come la mente umana lavori per migliorare i giudizi e la presa di decisioni. La riflessione di gruppo, al contrario di quella individuale, offre informazioni aggiuntive che possono trovarsi al di fuori dei propri pensieri. Può anche consentire l'identificazione con gli altri per favorire l'apprendimento e la crescita reciproca. Questo avviene attraverso i meccanismi di riconoscimento, in cui le persone individuano aspetti di sé negli altri, e di integrazione, in cui si incorporano aspetti degli altri in sé stessi (Humbred & Rouse, 2016).

La riflessione in chiave fenomenologica, benché ponga al centro la soggettività, non ambisce alla generalizzazione ma alla verità relativa o, meglio, intersoggettiva.

Avvalersi di una postura fenomenologica ci consente sia di conferire valore alle pratiche sia di riflettere sull'insieme degli elementi empirici di un dato fenomeno, quale derivato di conoscenze e significati individuali e gruppali.

> Per identificare l'essenza del concreto, si deve, di una classe di fenomeni, considerare le qualità estese, vale a dire quelle che ricorrono con maggior frequenza, le quali insieme vanno a costituire le datità estese; e poi vagliare anche le datità parziali, che caratterizzano sottoinsiemi di fenomeni, e, ancora, le datità particolari, in questo caso quelle specifiche di una determinata pratica raccontata da un preciso professionista (Mortari, 2019, pp. 52-53).

Per molti anni, la letteratura pedagogica e didattica ha approfondito gli aspetti epistemologici e operativi riguardanti i contenuti, i metodi, gli strumenti della riflessività e l'implicazione nei vari ambiti dell'educazione formale e non formale.

La riflessività non è semplicemente riflessione, ma un processo di riconoscimento consapevole e attivo delle proprie credenze e dei propri sistemi di giudizio, prima, durante e dopo l'azione.

Se la riflessione ha principalmente caratteristiche "retrospettive", la riflessività include dimensioni sia "diacroniche" che "sincroniche". Tali tratti

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

dimensionali la rendono un dispositivo potenzialmente trasformativo, capace di guidare processi decisionali e di cambiamento, sia a livello personale che professionale.

Pertanto, il focus group rappresenta un valido strumento di promozione della riflessività, volto ad esplorare la moltitudine di fattori e strutture di svantaggio che potrebbero aver contribuito all'allontanamento dei giovani dai percorsi di istruzione-formazione e dal mondo del lavoro.

L'interazione di gruppo potrebbe mettere in luce come esigenze di supporto insoddisfatte, carenza di consulenza specializzata e svantaggi socioeconomici contribuiscano all'abbandono scolastico e al disimpegno formativo dei NEET. Sebbene molte di queste questioni vengano spesso interpretate come difficoltà di natura personale, nel presente articolo si rifiuta l'interpretazione individualistica del cosiddetto "problema NEET", privilegiando invece una lettura che consideri cause plurime e contestuali.

Sosteniamo che le esperienze scolastiche negative vanno interpretate nel quadro delle condizioni strutturali, tra cui i tagli ai finanziamenti per l'istruzione e i servizi di supporto, le trasformazioni del mercato del lavoro e la deprivazione socioeconomica. In uno scenario caratterizzato da richieste di qualificazione sempre più elevate e da un mercato del lavoro precario, i giovani con bassi livelli di istruzione o senza alcuna qualifica, che abbandonano prematuramente il percorso scolastico, risultano particolarmente vulnerabili alla disoccupazione e a periodi prolungati di inattività occupazionale e formativa. Di conseguenza, essi presentano una maggiore probabilità di rientrare nella categoria dei NEET (France, 2016).

Infatti, i fattori di rischio più associati all'assunzione di NEET sono spesso descritti, sia nella ricerca accademica che nelle politiche, in termini individuali: basso rendimento scolastico, problemi di salute fisica o mentale, bisogni educativi speciali (Furlong, 2006).

Schema-modello di focus group

Lo schema di focus group proposto, volto a comprendere il fenomeno dei NEET, si ispira al modello ecologico di Bronfenbrenner (1994).

La teoria ecologica di Bronfenbrenner risulta un utile riferimento per evidenziare le relazioni vissute e sviluppate nei diversi ambienti di vita dai giovani NEET per risalire ai fattori che hanno inciso negativamente nei periodi di transizione durante la loro carriera educativa.

All'interno di questa teoria generale, l'ambiente di un individuo è pensato in termini di sistemi ecologici interagenti ma distinti. Tali sistemi esistono a livelli successivi, dall'individuo posto al centro al *microsistema* – che comprende un modello di attività, ruoli e relazioni interpersonali vissute dalla

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

persona durante lo sviluppo (Bronfenbrenner, 1994) – verso sistemi più distali: il *mesosistema*, l'*esosistema* e il *macrosistema,* concepiti in una disposizione concentrica annidata attorno all'individuo (vedi Figura 1).

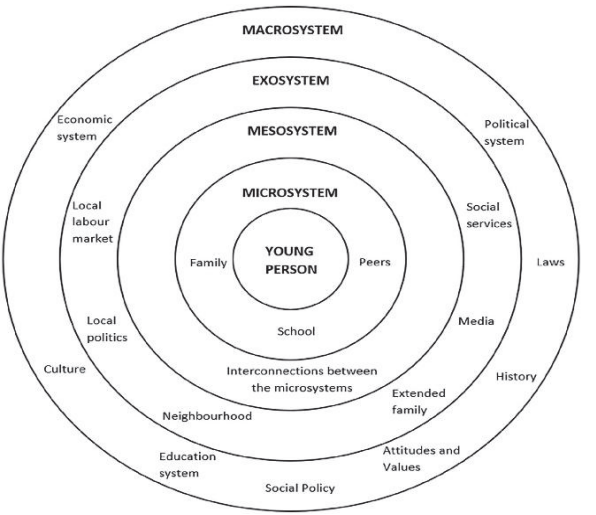


Figura 1 - Modello adattato della teoria dei sistemi ecologici di Bronfenbrenner

Nello specifico, il *microsistema* ci consente di analizzare le relazioni che i NEET instaurano con i membri della famiglia, con i coetanei, a scuola e all'interno delle loro comunità. Il *mesosistema* fornisce le interconnessioni che avvengono tra i differenti microsistemi (famiglia, scuola e pari). In tal modo si ricava il possibile impatto sullo sviluppo del soggetto. I sistemi distali, infatti, possono incidere sulla crescita del singolo in modo più indiretto ma determinate.

L'*ecosistema,* ossia l'insieme degli ambienti con cui il giovane NEET non ha un contatto diretto ma che, implicitamente, hanno un impatto significativo sullo sviluppo personale, come il background lavorativo dei genitori, i servizi di quartiere, l'offerta educativa, il mercato del lavoro locale, i trasporti e i servizi sanitari, i media e così via. Come osserva France (2016) «gli ecosistemi, in un certo senso, trasportano varie forze macro nelle ecologie immediate» (p.24). Infine, il *macrosistema* comprende i sistemi di credenze e i valori di una data società, così come le leggi e i regolamenti, il sistema politico ed economico. Questi interagiscono con le esostrutture e le mesostrutture, plasmando le opportunità e le esperienze quotidiane dei giovani. Il modello di Bronfenbrenner fornisce quindi un modello interrelato di situazioni sistemiche che ci consente di esplorare «come l'ambiente sociale si modella e si interseca con i sistemi e le idee e le pratiche più ampie» (France, 2016,

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

p. 23) e si presta ad essere un utile riferimento teorico per identificare le caratteristiche del fenomeno dei "NEET".

Sulla scorta dei principi richiamati, attraverso l'uso del focus group, è possibile definire le principali aree di indagine, tratte da un gruppo di partecipanti esperti del fenomeno (docenti dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti; funzionari dei Centri per l'Impiego) in vista della costruzione di uno strumento di rilevazione più strutturato, che intende tracciare le esperienze pregresse, le problematiche e le disparate necessità che hanno immesso i giovani a sganciarsi dal percorso di crescita formativo. Lo schema-modello del focus group da proporre è organizzato nelle sezioni mostrate in tabella (Tabella 1).

Tab. 1 - Schema-modello

Definizione degli Obiettivi	● Comprendere cause del fenomeno NEET o le possibili soluzioni. ● Selezione dei Partecipanti. ● Reclutare persone con competenze specifiche sul tema NEET (responsabile del Centro per l'impiego, referente Anpal, impiegati presso la direzione Istruzione, formazione lavoro della Regione Campania, operatori di sportello del Centro per l'Impiego, referenti dei corsi CPIA della Regione Campania)
Preparazione delle Domande	● Quali sono le principali difficoltà che incontrano i NEET nel trovare lavoro o continuare gli studi? ● Quali supporti o risorse pensi potrebbero migliorare la situazione? ● Come descriveresti la tua esperienza per favorire l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro?
Moderazione	● Presenza di moderatore esperto che possa guidare la discussione in modo imparziale e rispettoso, assicurandosi che tutti i partecipanti abbiano la possibilità di esprimersi.
Ambiente	● Ambiente confortevole e sicuro dove i partecipanti si sentano a loro agio nel condividere le loro esperienze.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

Contenuti da affrontare	• **Esperienze personali** Racconti e testimonianze dei partecipanti sulle loro esperienze a contatto con i NEET. Focus su fattori interni ed esterni al sistema familiare, scolastico e gruppale. • **Barriere e sfide** Discussione sulle principali barriere che impediscono ai NEET di entrare nel mondo del lavoro o dell'istruzione. • **Supporti e risorse** Identificazione dei supporti e delle risorse che potrebbero essere utili, come programmi di formazione, consulenza professionale, o supporto psicologico. • **Proposte di soluzione** Idee e suggerimenti dei partecipanti su come migliorare la situazione dei NEET, sia a livello individuale che di comunità. • **Aspetti psicologici e sociali** Esplorazione degli effetti psicologici e sociali dell'essere NEET (come l'isolamento sociale, la bassa autostima, e l'ansia).
Strumenti Utili	• **Registrazione audio/video** Per documentare le discussioni e analizzare i dati successivamente. • **Questionari pre/post Focus Group** Per raccogliere dati quantitativi e qualitativi prima e dopo il focus group. • **Analisi tematica** Per identificare temi ricorrenti e pattern nelle risposte dei partecipanti.

Conclusioni

Riprendendo le riflessioni di Stones (1994), si può affermare che il processo riflessivo prende forma nei contesti educativi nel momento in cui si intrecciano tre elementi fondamentali: l'esperienza pratica, un corpus di conoscenze consolidate e l'interazione sociale con gli altri.

Questi elementi, interdipendenti e sinergici, costituiscono il nucleo essenziale attraverso cui si genera significato e apprendimento.

Tale impostazione teorica assume un ruolo centrale nell'ambito dei focus group, i quali si configurano come strumenti metodologici di grande efficacia per la raccolta di dati qualitativi.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

In particolare, i focus group permettono di coinvolgere un numero esiguo di esperti o partecipanti selezionati, stimolando una discussione mirata e approfondita su specifici argomenti di interesse.

In un setting così definito, oltre ad emergere prospettive diversificate, si favorisce la costruzione condivisa di conoscenza, valorizzando sia le esperienze individuali sia le dinamiche collettive di confronto e negoziazione.

Nel caso specifico, il contributo intende sottolineare l'apporto fornito da una tecnica di analisi qualitativa quando si affronta una situazione di problematicità rispetto a un fenomeno complesso, come quello dei NEET. In tali circostanze, risulta imprescindibile avvalersi di un insieme integrato di strumenti metodologici, sia qualitativi che quantitativi, al fine di indagare in profondità i vissuti e le esperienze dei giovani posti in una condizione di marginalità ed esclusione, sia dal sistema formativo sia dal mercato del lavoro.

All'interno di questo scenario, dunque, lo schema-modello di focus group ispirato alla teoria ecologica di Bronfenbrenner, mediante le interazioni dialogiche tra il gruppo di esperti coinvolti, attiva un processo di riflessività volto a rivelare quei significati impliciti radicati nella consuetudine.

L'adozione di una logica induttiva, che rintraccia nell'azione e nella pratica stessa dei tratti latenti, permette di restituire una conoscenza del fenomeno capace di coniugare la problematizzazione teorica con un'analisi critica dell'esperienza.

Sebbene le esperienze individuali vengano frequentemente interpretate come il risultato di fattori ascritti, che influenzano la sfera personale, risulta imprescindibile inquadrarle all'interno dei più ampi e complessi sistemi socio-strutturali in cui si manifestano, adottando una prospettiva integrata.

Un approccio multidimensionale consente, infatti, di comprendere le molteplici sfaccettature della realtà dei NEET e delle loro traiettorie di vita.

Riferimenti bibliografici

Agnoli M. S. (2014). *Generazioni sospese: percorsi di ricerca sui giovani NEET.* Milano: FrancoAngeli.

Bennett K. (2017). *Making things up.* Oxford: Oxford University Press.

Bloor M., Frankland J., Thomas M., & Robson K. (2001). *Focus groups in social research (1st ed.).* SAGE Publications. -- Tratto da: https://www.perlego.com/book/860976/focus-groups-in-social-research-pdf.

Bronfenbrenner U. (1994). Ecological models of human development. In: T. Husén & T. N. Postlethwaite (Eds.). *International Encyclopedia of Education* (Vol. 3, 2nd ed., pp. 1643-1647). Oxford: Pergamon/Elsevier.

Bollani L., & Silvia Rota F. (2018). *From NEET to need Una ricerca sui giovani svantaggiati e le politiche formative.* Milano: FrancoAngeli.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

Colombo M., & Besozzi E. (2014). *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socio-educativi*. Milano: Guerini & Associati.
Corrao S. (2005). *Il focus group* (Vol. 25). Milano: FrancoAngeli.
Cornwall A., & Jewkes R. (1995). What is participatory research?. *Social science & medicine, 41*(12), pp. 1667-1676.
Dewey J. (1929). Experience and philosophic method. In: J. Dewey, *Experience and nature* (pp. 1a-39). W W Norton & Co. Doi: 10.1037/13377-001.
Entezarizarch E., Paquet V., & Maisel J. (2024, September). Use of Remote Focus Groups to Improve Inclusive Design Practice. In: *Proceedings of the Human Factors and Ergonomics Society Annual Meeting* (68(1), pp. 1861-1864). Sage CA: Los Angeles, CA: SAGE Publications.
France A. (2016). Six: NEETs and the disengaged: the 'new' youth problem. In: *Understanding Youth in the Global Economic Crisis* (pp. 135-164). Bristol, UK: Policy Press.
Flores J. G., & Alonso C. G. (1995). Using focus groups in educational research: Exploring teachers' perspectives on educational change. *Evaluation Review, 19*(1), pp. 84-101. Doi: 10.1177/0193841X9501900104.
Furlong A. (2006). Not a very NEET solution: representing problematic labour market transitions among early school-leavers. *Work, employment and society, 20*(3), pp. 553-569.
Hohenthal J., Owidi E., Minoia P., & Pellikka P. (2015). Local assessment of changes in water-related ecosystem services and their management: DPASER conceptual model and its application in Taita Hills, Kenya. *International Journal of Biodiversity Science, Ecosystem Services & Management, 11*(3), pp. 225-238.
Humberd B. K., & Rouse E. D. (2016). Seeing you in me and me in you: Personal identification in the phases of mentoring relationships. *The Academy of Management Review, 41(3)*, pp. 435-455. Doi: 10.5465/amr.2013.0203.
Husserl E. (1989). *Erste Philosophie (1923-1924)* (Husserliana: Edmund Husserl Gesammelte Werke, Vol. 2). Dordrecht: Martinus Nijhoff.
Israel B. A., Schulz A. J., Parker E. A., & Becker A. B. (1998). Review of community-based research: assessing partnership approaches to improve public health. *Annual review of public health, 19*(1), pp. 173-202.
Johnson D. W., Johnson R. T., & Holubec E. J. (1996). *Apprendimento cooperativo in classe: migliorare il clima emotivo e il rendimento*. Trento: Edizioni Erickson.
Kahneman D. (2011). *Thinking, fast and slow*. Farrar, Straus and Giroux.
Kitzinger J. (1994). The methodology of focus groups: the importance of interaction. *Sociology of Health & Illness*, *16*(1), pp. 103-121.
La Mendola S. (2009). *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche.* Torino: UTET Università.
Lunt P., & Livingstone S. (1996). Rethinking the focus group in media and communications research. *Journal of Communication, 46*(2), pp. 79-98. Doi: 10.1111/j.1460-2466.1996.tb01423.x.
Merton R. K., & Kendall P. L. (1946). The focused interview. *American journal of Sociology, 51*(6), pp. 541-557.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org

Mezirow J. (1997). Transformative learning: Theory to practice. *New directions for adult and continuing education,* 74, pp. 5-12.
Morgan D. L. (1996). Focus groups. *Annual review of sociology, 22*(1), pp. 129-152.
Morgan D. L., Krueger R. A., & King J. A. (1998). *The focus group Kit* (vols. 1-6). Thousand Oaks, CA: Sage Publications, Inc.
Mortari L. (2003). *Apprendere dall'esperienza. Il pensare riflessivo nella formazione*. Roma: Carocci editore.
Mortari L. (2019). La fenomenologia empirica. In: L. Mortari e L. Girotto (Eds.). *Metodi per ricerca educativa,* (pp. 41-75). Roma: Carocci editore.
Mutino S. (2022, 23 giugno). Il disagio giovanile contemporaneo: NEET e Hikikomori. *State of Mind – Il Giornale delle Scienze Psicologiche*. -- Tratto da: https://www.stateofmind.it/2022/06/hikikomori-ne.
Paloniemi S., & Collin K. (2012). Discursive power and creativity in inter-professional work. *Vocations and Learning*, *5*(1), pp. 37-54.
Parker A., & Tritter J. (2006). Focus group method and methodology: current practice and recent debate. *International journal of research & method in education, 29*(1), pp. 23-37.
Schön D.A. (1992). *The Reflective Practitioner: How Professionals. Think in Action (1st ed.).* London: Routledge. Doi: 10.4324/9781315237473.
Smithson J. (2000). Using and analysing focus groups: limitations and possibilities. *International journal of social research methodology, 3*(2), pp. 103-119.
Stones E. (1994). Reform in teacher education: the power and the pedagogy. *Journal of Teacher Education*, XLV(4), pp. 310-318.
Wilkinson S. D., Stride A., & Penney D. (2025). Gendered grouping practices in secondary physical education in England: Listening to student voice. *European Physical Education Review*, 31(1), pp. 1-19. Doi: 10.1177/1356336X251340247.

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage please see: http://creativecommons.org